

Il manicomio che non muore

Credete davvero che i manicomi siano stati chiusi?

La recente “scoperta” di un manicomio nelle celle della Sezione Sestante del Carcere di Torino ha sollevato sdegno e molte perplessità, come se fosse stata una sorpresa inattesa. Ma la storia della psichiatria e del suo aspetto giudiziario ha fornito già da tempo, per chi vuole vederle, delle indicazioni preziose.

Nel 1978 la legge impropriamente definita Basaglia decretò la chiusura dei manicomi per come fino ad allora erano stati concepiti, ma ci vollero più di venti anni perché l’ultimo portone dell’ultimo ospedale psichiatrico venisse chiuso per sempre, affidando i sofferenti psichici al territorio e alle risorse disponibili. Che non sempre hanno dimostrato di sapere o potere aderire ad un cambiamento culturale innovativo e comunque impegnativo.

Nel 2015 l’ultimo residuo dei luoghi di cura e contenzione dei malati psichiatrici, l’ospedale psichiatrico giudiziario (OPG), fu definitivamente chiuso, affidando alle neonate REMS (Residenza Esecuzione Misure di Sicurezza) la cura e la custodia dei malati mentali autori di reato, concludendo un iter iniziato con il DPCM del 1 aprile 2008 e terminato con l’evidenziarsi di scandali, ingiustizie e sopraffazioni istituzionali successive, fino all’entrata in vigore della L. 81/2014.

Bisogna però considerare che i malati psichiatrici internati in quelli che erano i vecchi OPG, avevano mantenuto nel ventennio precedente la loro chiusura un numero medio tra i 1500 e i 2000 internati complessivamente e, vista la assenza di significative modifiche legislative, è presumibile che lo stesso numero sia attualmente bisognevole di un trattamento psichiatrico/giudiziario. Ma le REMS, a differenza dei vecchi OPG, hanno un numero massimo di accoglienza di venti posti letto e, essendo in Italia esistenti attualmente 31 strutture del genere, i posti disponibili sono evidentemente poco più di seicento. E gli altri novecento potenziali internati? Rimangono a languire nelle carceri in attesa, trasformandolo in una succursale del manicomio o di un suo derivato. È quello che è accaduto nel Carcere di Torino alla sezione Sestante, ma è anche quello che sta accadendo in molte carceri italiane, dove le articolazioni psichiatriche tendono a mantenere un freno al peso che si è scaricato solo sulle strutture penitenziarie e sui suoi operatori.

Insomma il manicomio non è affatto scomparso, ma si è trasformato senza che si modificasse il concetto di logica manicomiale ed il rapporto salute mentale/detenzione / necessità di cure.

Adolfo Ferraro

Psichiatra

Già Direttore dell’Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Aversa fino al 1 aprile 2008.